

LA TORINO-LIONE IN TRIBUNALE

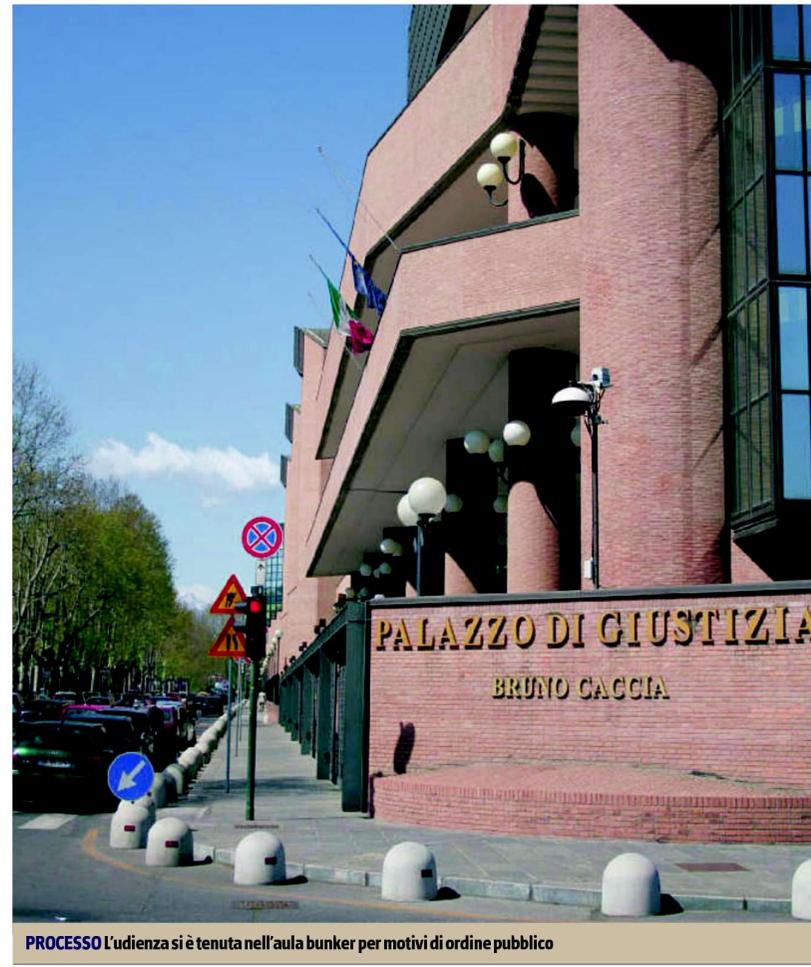
Nell'aula bunker spiccano le fasce tricolore

Al processo contro due amministratori locali, accusati di aver picchiato due poliziotti durante una protesta, i primi cittadini No Tav hanno sfilato con il simbolo dell'Unità d'Italia in segno di solidarietà ai colleghi

SIMONA LORENZETTI

Le immagini in bianco e nero degli anni Ottanta ci raccontano di processi di terrorismo e di mafia. Ci mostrano paraventi che coprono i pentiti durante le audizioni. Ieri una delle aule bunker del carcere delle Vallette, in cui un tempo passò la storia giudiziaria e criminale di Torino e dell'Italia, sono tornate a rivivere dopo un frettoloso quanto necessario restauro. Sopra la testa dei giudici spicca ancora il cartello «la legge è uguale per tutti», ma di fronte a quell'avvertimento, ieri mattina, non sedevano boss e galoppini, brigatisti e fiancheggiatori. A spiccare erano le fasce tricolore dei sindaci della Valsusa. Tutti rigorosamente No Tav. Tutti lì, in prima fila, con il simbolo dell'Italia Unità, per esprimere solidarietà, nei confronti di due amministratori locali. Sul banco degli imputati infatti ci sono l'ex sindaco di Borgone Simona Pognant e il collega che ancora oggi regge l'amministrazione municipale di Chianocco, Marco Russo. Entrambi sono accusati di lesioni. Reato che, stando a quanto è agli atti della pubblica accusa, si sarebbe consumato nel 2005 nel corso di quelle giornate di tensione che poi sfociarono nei violenti scontri di Venaus. I due amministratori avrebbero colpito dei poliziotti in tenuta antisommossa nel corso di una manifestazione in località Mompantero, quando i contestatori bloccarono le trivelle che avrebbero dovuto eseguire i primi sondaggi per la realizzazione della Tav. Dai quei tafferugli un agente ne uscì con il naso rotto e un altro con delle contusioni alla schiena. In aula, ieri, sono stati sentiti il sostituto commissario della Digos del capoluogo piemontese Salvatore Ferrara e due parroci presenti ai fatti, padre Giuseppe Giunti, francescano minore di Susa, e don Pierluigi Cordola, arciprete di Bussoleno. I due sacerdoti, presenti all'epoca dei tafferugli, hanno sostenuto di non aver assistito a nessun atto di violenza. La decisione di trasferire il processo dal tribunale di Susa all'aula bunker delle Vallette è stata presa per

motivi di ordine pubblico dal presidente del tribunale, Luciano Panzani. Il timore era che facessero da contorno al processo iniziative collaterali del movimento No Tav difficili da gestire in quel di Susa. Non è stato così. A parte la presenza dei sindaci con la fascia tricolore non ci sono state altre iniziative. Il motivo potrebbe essere da ricercare in un altro processo, di natura strettamente civile, che sempre ieri mattina era in corso al tribunale di Susa. Oggetto del contendere sono ancora una volta i sondaggi, quelli dello scorso inverno per la precisione. Ltf, la società italo francese incaricata della realizzazione del progetto preliminare della Tav, ha infatti citato per danni tre attivisti No Tav, il leader del movimento Alberto Perino e due gregari Loredana Bellone e Giorgio Vair. A loro chiede un risarcimento danni di 228mila e 238 euro, per aver impedito ai tecnici di Ltf la realizzazione del sondaggio geognostico in programma lo scorso 12 gennaio del 2010 all'autoporto di Susa. Un gruppo di trentatré persone è pronto a inserirsi nella causa civile in difesa delle ragioni di tre attivisti No Tav. Quello delle trentatré persone, si chiama, in termini giuridici, «intervento volontario». Sono tutti simpatizzanti No Tav e intendono appoggiare le tesi dei convenuti. L'azione del gruppo è coordinata da un pool di una quindicina di avvocati. Con l'«intervento volontario», il gruppo intende testimoniare che l'episodio non ebbe connotati tali da giustificare la richiesta di un risarcimento. Se dovesse vincere la causa, Ltf potrebbe muovere delle richieste di denaro anche ai nuovi convenuti, ma la società, oggi, ha chiesto di escludere tutti. Per il pool legale dei No Tav, composto da diciotto avvocati, questa è «una mossa decisamente insolita in un procedimento civile». In occasione dell'udienza di ieri sono state prese, a Susa, alcune misure a tutela dell'ordine pubblico, ma davanti al tribunale non si sono svolte manifestazioni numerose. Gli attivisti, in realtà, era da giorni che annunciavano la loro assenza al processo.



PROCESSO L'udienza si è tenuta nell'aula bunker per motivi di ordine pubblico